

MEHLDAU & JAMAL, TUTTI I COLORI DEL PIANOFORTE

Aldo Gianolio

A Umbria Jazz, aspettando Keith Jarrett... il divino Keith è stato preceduto giovedì al Frontone da altri due pianisti di fama, fra loro stilisticamente agli antipodi: il poco più che trentenne Brad Mehldau che ha proprio in Jarrett e, più su, in Bill Evans i suoi maestri ispiratori e il settantenne Ahmad Jamal, lui stesso un riconosciuto caposcuola. Ambedue i pianisti sono legati a doppio filo con Umbria Jazz e per entrambi si tratta di un gradito ritorno: Mehldau perché proprio grazie alle sue esibizioni a Perugia del 1997, dopo un inizio di carriera promettente e qualche anno in sordina, ritrovò lo smalto e fu consacrato stella internazionale; Jamal perché nella metà degli Ottanta divenne il beniamino del pubblico del festival esibendosi "after hours" nei piccoli locali e club notturni di Perugia.

Brad Mehldau non ha molto arricchito la sua tavolozza di colori rispetto al più recente passato, se non per un benvenuto recupero di concretezza, lasciando perdere le eccessive estenuazioni che lo avevano portato in recenti prove a compiacersi dello spleen compositivo tardo romantico ed impressionista. Nel brano d'apertura, durato oltre mezz'ora giocando su lunghi pedali e interpolazioni di varie temi, fra cui Time After Time, ci sono stati momenti addirittura vicini al funky, con fugaci recuperi di figure boogie, sempre inframmezzate ai contrappunti barocchi che sono diventati una peculiarità della sua cifra stilistica. Il pianista ha proseguito con It's All Right With Me, interpolata con Alone Together (dove Larry Grenadier al contrabbasso e Jorge Rossy alla batteria si

sono superati in un accompagnamento all'apparenza totalmente libero, invece legato da un pulse nascosto ma esattamente individuabile), poi con la ballad I Nearest Of You e ha chiuso con River Man (in 5/4), confermando la propria statura di grande del piano contemporaneo. Alle prime note di Ahmad Jamal però è sembrato che fosse stato cambiato lo strumento, tanto diverso è risultato uscire il suono. Tocco più percussivo, accordi più pieni ed imperiosi, staccati più netti, accentazioni più decise: proprio due mondi diversi anche se appartenenti allo stesso sistema. Pure il rapporto con gli accompagnatori è differente: con Mehldau l'interplay è più largo e sfumato; con Jamal è più definito e preciso, tutto studiato nei dettagli ed eseguito con sincronismo d'orologio (ecce-

lenti James Cammack al contrabbasso e Idris Muhammad alla batteria).

Il modo di Jamal di presentare la sua musica (tutti original, compresa Poinciana, il suo brano più famoso) è unico. Sviluppa gli assoli non linearmente, ma li costruisce contrapponendo in continua alternanza e in modo netto blocchi di differente coloritura e dinamica sonora. Così da una parte ci sono accordi forti (oppure riff) ad alto volume e martellanti, dall'altro un più quieto e disteso solismo che ricorda Errol Garner, Earl Hines e, perché no, anche John Lewis: in tal modo il fascino del suo eloquio si basa su sospensioni, spezzature, discorsi cominciati e non risolti, il tutto con un senso del ritmo coinvolgente, figlio della tradizione africana del jazz.

+taccuino

FESTIVAL MUNDI

Appuntamento domani (ore 21) alla scalinata di Valle Giulia a Roma per il concerto di Darko Rundek, artista e personaggio di punta della scena rock balcanica.

DE GREGORI A MONTALTO

Stasera alle 21.30 a Montalto di Castro si esibisce in concerto Francesco De Gregori. La serata si svolge nella centrale Enel cittadina, nell'ambito della manifestazione «Le forme della luce». L'ingresso è libero.

umbria jazz

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Roberto Brunelli

Certe volte la leggenda si cela dietro capelli cotonati biondo-platino. Oppure si scrosta dalla lacca di una capigliatura del tipo «lunghi-dietro-corti-davanti»: quando erano agli esordi, Adam e Paul avevano delle pettinature pazzesche. Beh, era il '79, un periodo non felicissimo dal punto di vista estetico. Adam e Paul erano dei ragazzetti irlandesi, con tanti ormoni in circolo: era stato Larry, un batterista, tre anni prima, ad attaccare un foglietto sulla bacheca di scuola. Proprio dei ragazzetti: una volta formato il gruppo, che si chiamava Fed-back, due di loro (Paul Hewson e David Evans, che faceva il chitarrista) si dettero dei nuovi nomi: Bono Vox e The Edge. Nessuno avrebbe mai pensato che questi ragazzetti avrebbero fatto tanta strada: figurati, una band di provinciali irlandesi con un nome ridicolo, U2, che vuol dire «you too», «anche te». Sai che ideona. Eppure, i ragazzetti fecero un singolo nel '79 (U2-Three), un elpepi nell'80 (Boy) e da subito fu «leggendario». Mitologia pura, vera, la cui sostanza è fatta di chitarre che sono raffiche di adrenalina esistenziale, batterie che sono colpi al cuore e una voce che è un vasto campo illuminato dalla notte dei tempi. Di acqua ne è scorsa tanta sotto i ponti: e ieri, la mitologia ha portato Paul Hewson in arte Bono fino a Genova, dove insieme a Bob Geldof (già leader dei Boomtown Rats nonché organizzatore del Live Aid) ha incontrato il presidente della commissione europea Romano Prodi, il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder e il presidente statunitense Georg W. Bush. L'obiettivo: l'abbattimento del debito estero dei paesi poveri.

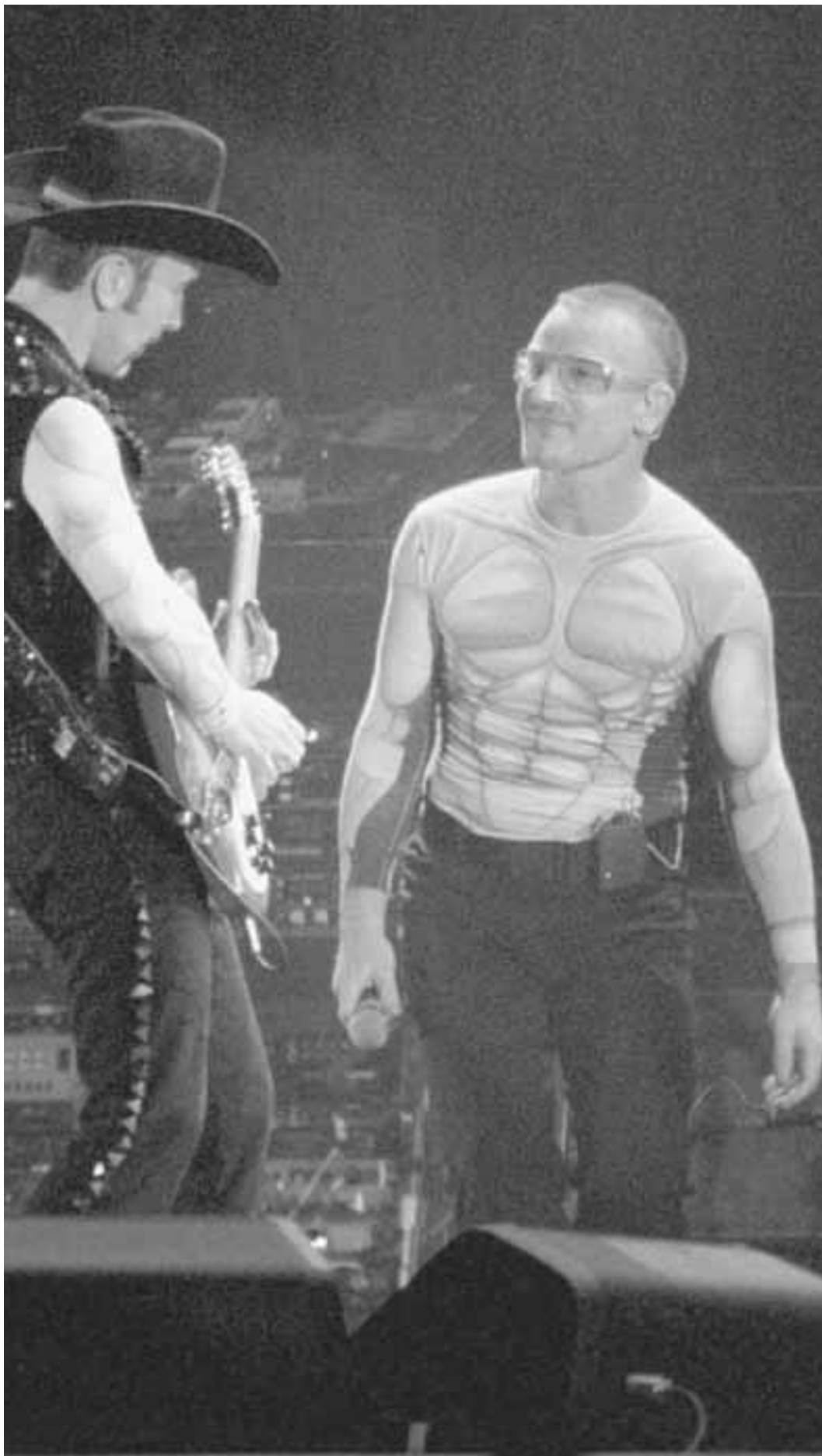
Bizzarra la vita, talvolta: i ragazzetti di capelli orrendi dopo oltre due decenni non solo ci sono ancora, ma hanno acquisito tanta autorevolezza da sedere a fianco di capi di stato e similari. In mezzo ci sono una manciata di capolavori (War, The unforgettable fire, Joshua Tree, Achtung Baby) e il profilo alto di chi fa capire che i destini del mondo non gli sono indifferenti (Live aid, Conspiracy of hope, Jubilee 2000, Drop the dept). In più - fatto non del tutto secondario - riempiono gli stadi, da sempre (e per sempre, probabilmente). Stasera, allo Stadio delle Alpi di Torino - unica data italiana dell'Elevation tour - sono attese circa 70 mila persone, più un pugno di vip (attesi il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, i presidente delle Regioni Toscana e Piemonte, Calvin Klein, Giorgio Armani, la famiglia Trussardi, i colleghi Vasco Rossi, Zucchero, Ligabue, Jovanotti, Subsonica eccetera). L'attesa è, come sempre quando si parla di U2, degna di un evento dai sapori messianici: eppure Bono ci ha il ventre rotondo di un piccolo buddha, eppure la connivenza col il mercato ultraglobalizzato c'è tutta (vedi lo sponsor, tramite il remix di Elevation, del film con la Lara Croft tutta poppe e muscoli di Angelina Jolie), eppure il loro

Canzoni come «One» hanno la stoffa della storia: trasudano tutto quello che il gruppo è stato, dalla purezza delle origini all'impegno di oggi

U tu
U too
Rock d'estate
Iu tu
U due
U 2

Parlano con i capi di Stato e cantano lo spirito del tempo: stasera allo Stadio delle Alpi saranno in 70mila ad attenderli

A fianco, The Edge e Bono Vox degli U2 durante un concerto



ultimo disco, All that you can leave behind, è bello sì ma, a parte due o tre pezzi, certo non tra i più strabilianti nella lunga e straordinaria carriera dei quattro signori ex ragazzetti irlandesi. Loro dicono che sono ritornati alle origini, nel senso che hanno fatto un album molto più rock dei precedenti (Pop era stato un passo nell'elettronica techno), nel senso che il concerto è più «semplice», lineare, originario, voce basso chitarra batteria: back to basics, insomma.

In realtà è un ritorno alle origini di chi nel frattempo ha attraversato l'universo, ha visto i bastioni alla deriva al largo di Tannhauser: gli U2 di oggi (neo-classici, si potrebbe dire, dopo il periodo «sperimentale») rimangono comunque un «caleidoscopio massmediatico», come ha scritto qualcuno, una galassia di significati postmoderni particolarmente grande, ampia, di cui non s'intravedono più i confini: una realtà sempre in movimento, in cui materiale musicale originario (rock, blues, soul) viene continuamente reinventato in una classicità che affondando le radici nel passato è ancora capace di farci toccare porzioni di futuro.

Gli U2 fanno parte delle generazioni che sono seguite a quella originaria del «big bang» del rock come forma d'arte (vedi Beatles, Dylan, Stones, Hendrix, Zeppelin etc): ma forse sono gli unici, tra quelli cresciuti negli anni Ottanta, a lambire quello che Alessandro Carrera, nel suo recente libro su Bob Dylan, ha chiamato «lo spirito della terra», che nel caso di Bono & co forse diventa piuttosto «lo spirito del tempo». Quello per cui se oggi senti One («dobbiamo sorreggerci l'un l'altro») intuisce che è fatta più o meno della stessa pasta di cui sono fatte, tanto per citare due classici, Like a rolling stone oppure Imagine. Hanno la stoffa della storia e della visione, non conoscono il tempo, e trasuda tutto quello che gli U2 sono stati dal giorno in cui sono nati fino al giorno in cui quel pezzo è stato scritto: sono stati «fuoco indimenticabile», sono stati nei vicoli di Harlem, sono stati «lad-dove le strade non hanno più nome», hanno visto il sangue scorrere in quella maledetta domenica, e poi hanno conosciuto Miss Sarajevo, hanno maneggiato le scorie nucleari di Sellafield insieme a Greenpeace, hanno chiacchierato con Salman Rushdie vestiti da diavoli, hanno cantato Walk on the wild side di Lou Reed, cammina sul lato selvaggio, davanti ai milioni del Live Aid. Il fatto è che gli credi: a questi ragazzi che ancora oggi, a venticinque anni da quel foglietto attaccato sulla bacheca di scuola, hanno un lampo di assoluta ingenuità negli occhi, gli credi che fanno sul serio. Gli credi, a questi provinciali d'Irlanda, che dicono: «Sorreggiamoci, sorreggiamoci l'un l'altro». È quello che Bono ha detto ai capi di Stato. Ed è quello che stasera sono venuti a sentire i 70 mila di Torino.

Dischi, discorsi, omaggi, citazioni, ispirazioni: le iniziative del gruppo irlandese spesso e volentieri hanno trascorso l'ambito strettamente artistico. Vediamo come

Da «War» al G8: ecco l'impegno secondo Bono & co

War, 1983 È il terzo disco della band, ma il primo veramente politico. La bandiera bianca sulla copertina a simboleggiare un messaggio di pace contrapposto al titolo («war», guerra). È un disco con continui riferimenti biblici, ma è soprattutto il disco di Sunday bloody sunday che ricorda il tragico massacro in Irlanda del Nord.

The Unforgettable fire, 1984 Ispirato a Martin Luther King (a lui sono dedicate due canzoni: Pride (in the name of love) e MLK). Il titolo dell'album si deve a una serie di dipinti realizzati dai sopravvissuti alle bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki.

Band Aid, 1984 e Live Aid, luglio 1985 Bono e Adam cantano assieme ad altre star (Paul Young, Boy George, Bananarama, Sting and Phil Collins). Do they know it's Christmas?. È il progetto denominato Band Aid, realizzato da Midge Ure e Bob Geldof che riesce a vendere 3 milioni di copie solo in Inghilterra. Con le oltre otto milioni di sterline guadagnate, vengono costruite strutture in Africa e realizza-

ti progetti. L'anno dopo gli U2 partecipano alla kermesse organizzata da Bob Geldof per raccogliere fondi per la fame in Etiopia. Cantano Bad, canzone divenuta simbolo della band negli anni Ottanta, e Walk on the wild side, di Lou Reed. Il pubblico impazzisce.

Sun City, estate 1985 Bono partecipa alla canzone Sun city, per raccogliere fondi a favore dell'organizzazione «Artists United Against Apartheid» messa su da Little Steven, chitarrista di Springsteen.

In Etiopia, settembre 1985 Bono e sua moglie si recano in Etiopia per lavorare nella provincia del Wello su progetti di sviluppo che riguardano la nutrizione e la salute.

Self Aid, maggio 1986 Gli U2 sono la band di punta del concerto dublinese «Self Aid» assieme ad altri artisti irlandesi. Serve per raccogliere fondi per i disoccupati del paese.

Conspiracy of hope, 1986 Gli U2 partono in tour attraverso gli Usa per sei date organizzate a fianco di Amnesty International concentrandosi soprattutto sulle campagne di

liberazione dei prigionieri politici. Ovunque, il «Conspiracy of hope» tour è sold out. Gli U2 fanno raccogliere 4 milioni di dollari. Gli iscritti ad Amnesty in America raddoppiano.

The Joshua tree, 1987 Gli U2 cantano le contraddizioni della società americana in Bullet the blue sky e in In God's country, ma parlano anche di ingiustizie, terrorismo, popoli oppressi da governi totalitari, droga. The Joshua tree include anche Mother of the disappeared dedicata ai desaparecidos di El Salvador.

Rattle and hum, 1988 È un film e un disco che raggiungono l'apice durante un appassionato discorso di Bono contro il supporto che molti irlandesi naturalizzati americani davano alla campagna terroristica in Irlanda del Nord senza - secondo Bono - conoscere la situazione. Proprio quel giorno, undici persone vengono uccise da una bomba dell'Ira a Enniskillen. Dopo l'uscita del film Bono ricevette minacce di morte da parte di gruppi terroristi.

Da Bologna a Sarajevo, 2 giugno 1993 Durante il con-

certo di Bologna si collega in diretta satellitare con Sarajevo.

Ancora per l'Irlanda, 1997 Gli U2 fanno pesare la loro presenza sugli accordi di pace in Irlanda del Nord. Nel 1998 fanno un breve concerto a Belfast tre giorni prima del voto sull'accordo dove fanno stringere la mano a David Trimble e John Hume.

G8 a Colonia, giugno 1999 Bono, The Edge, Perry Farrell, Bob Geldof e Thom Yorke si uniscono ai 35 mila dimostranti al G8 di Colonia e protestano a favore della cancellazione del debito.

Dal Papa, settembre 1999 Bono (con occhiali scuri) e Bob Geldof sono a Roma con una delegazione di Jubilee 2000 per incontrare Giovanni Paolo II.

Net Aid, 1999 Bono, Wyclef Jean, David Bowie, Puff Daddy, Jimmy Page sono alcuni tra i protagonisti del concerto anti-povertà che si svolge negli Stati Uniti, in Inghilterra e in Svizzera.

si.bo.